

Nel 2021 ricorre il Centenario della nascita del Partito comunista italiano.

Nelle sue vicissitudini, attraverso un Novecento segnato dai totalitarismi, dai due drammatici conflitti mondiali, da un terzo conflitto prodotto dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti, dalla caduta del Muro di Berlino, che tante speranze aveva alimentato, in buona parte andate deluse, il Pci ha saputo scrivere pagine di grande importanza, specialmente quando si trattava di far rinascere l'Italia dopo le tragedie della guerra e del ventennio fascista.

Quella storia, con la svolta della Bolognina e con le successive vicende che hanno mutato in profondità i soggetti della dialettica politica italiana, ha avuto un suo compimento. Può dunque essere oggi studiata, valorizzata, discussa, con il necessario "distacco" temporale. Ma non dimenticata.

Rientra nei nostri compiti statutarî, avendo avuto l'onere di non disperdere un patrimonio prezioso come quello delle sedi del Pci reggiano, anche in termini di documentazione storica e artistica, favorire tutti gli sforzi che si vanno definendo da parte dei vari centri di ricerca come delle diverse istituzioni locali e regionali.

Ci è piaciuto così inaugurare questa stagione di ricerca con un nostro contributo, un piccolo ma prezioso volume, che si colloca tra storia, cultura, arte e memoria.

L'abbiamo voluto dedicare, raccogliendo una originale proposta dei curatori, ad un oggetto, sì proprio un oggetto, ma del tutto particolare e che tutti coloro che hanno vissuto più o meno intensamente la vita della Federazione provinciale del Pci non possono aver dimenticato.

Si tratta del tavolo ottagonale, collocato dalla fine degli anni Cinquanta nell'anticamera del segretario provinciale, un capolavoro di "architettura lignea", intorno al quale si sono svolte le discussioni più importanti e assunte le decisioni più difficili. Un tavolo che rischiava di andare perduto dopo lo scioglimento del Pci e le diverse destinazioni delle nuove formazioni politiche della sinistra, seguite all'abbandono di Palazzo Masdoni, in via Toschi, e che solo la costanza e la disponibilità di Mauro Bassinghi hanno consentito di salvare.

Troverete nelle diverse sezioni del volume molte sorprese a proposito della sua storia e diverse testimonianze di militanti e dirigenti reggiani, tese soprattutto a mettere in evidenza le tante sfaccettature, sia pure in contesti storici anche assai differenti, di un partito dal carattere molto meno monolitico di quanto non dicano tante superficiali ricostruzioni.

In estrema sintesi, il racconto storico di questo singolarissimo oggetto è diventato anche un pretesto per mettere in risalto alcuni "colori" della storia del Pci reggiano, della sua cultura, dei suoi tratti "antropologici", senza dimenticare gustosi ironici momenti, quasi a smentire il carattere fin troppo serio con cui sono stati a volte dipinti i "comunisti".

Nel destino di un tavolo, nato sin dalle sue origini per esprimere un "centro decisionale" della politica, in filigrana anche la storia di una città che, anche tra tante sofferenze, è alla ricerca della sua identità.